

17 FEBBRAIO 1942-XX

PAOLO BOSIO

Rinnegamento ed abiura

di Valdesi perseguitati



Pubblicazione della Società di Studi Valdesi - Torre Pellice

SEMESTRALE - SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE - 4° GRUPPO

Nella storia di qualunque popolo, accanto alle pagine che narrano episodi di coraggio e di gloria, si trovano inevitabilmente pagine che riferiscono episodi di debolezza e di viltà.

Il vero storico esporrà obiettivamente tanto gli episodi gloriosi, quanto quelli dolorosi, sulla base di documenti probanti. Lo storico tendenzioso, invece, preoccupato di mettere in luce solo ciò che serve ai propri fini, lascerà spesso e volentieri nell'ombra gli episodi che non siano utili a convalidare la tesi che intende sostenere; ovvero li riferirà parzialmente, interpretandoli in modo da limitarne o addolcirne la portata: si preoccuperà più di presentarci la storia addomesticata anziché la storia nella sua integrità: si preoccuperà più di fare la filosofia della storia « ad usum delphini » anziché di fare opera di storico obiettivo e sincero.

Anche in persone animate da ottime intenzioni si nota talvolta questa tendenza a piegare la storia per farla servire ai propri scopi. Talvolta gli scopi cui essi tendono sono nobilissimi: ma il mezzo del quale si servono non è moralmente lecito: una causa nobile va servita con mezzi scrupolosamente onesti.

Gli storici valdesi non si sono lasciati trascinare dal desiderio di esaltare le glorie della propria gente (cosa molto umana e comprensibile) fino al punto di chiudere gli occhi alle debolezze di quella gente; anzi, da storici fedeli, non hanno esitato a riferire, accanto ai molti e molti episodi di eroismo e di luminosa fedeltà che abbondano nell'epopea valdese, anche quei pochi episodi che rivelano, in gruppi o in individui, poca fede, poco coraggio e sentimenti tutt'altro che encomiabili. Sono stati prima di tutto storici obiettivi preoccupati solo di raccogliere, nel passato, tutti i fatti ben documentati per esporli onestamente, qualunque fosse il carattere di quei fatti.

Anche noi vogliamo seguire il loro esempio. Nel rievocare alcuni episodi di storia valdese, potremmo esser tentati di fare una cernita, lasciando nell'ombra tutto quello che parli di debolezza e di viltà della nostra gente: e cercare di giustificare questo me-

todo, col far presente che lo scopo della nostra rievocazione non è tanto di fare opera arida di storico, quanto piuttosto quello di fare opera didattica a scopo educativo. Non è forse questo il modo di agire praticato dagli uomini nel parlare, per esempio, di coloro che hanno lasciato la vita terrena? Istintivamente si stende un pietoso velo sulle loro deficienze e si ricordano solo gli aspetti più belli e le caratteristiche più nobili della loro vita: e ciò, da un lato, per un naturale riserbo, dato che l'istinto avverte che sarebbe cosa odiosa infierire contro ai morti: dall'altra perchè sembra più utile raccogliere nella vita di chi ci ha lasciati, gli esempi degni di essere imitati, anzichè le pecche ed i difetti...

Noi potremmo quindi, con la tranquillità di chi sa di fare cosa moralmente lecita, seguire questo metodo e ricercare nella storia dei Valdesi, solo gli episodi più atti a destare l'ammirazione e l'emulazione degli attuali Valdesi. Tanto più che abbondano quegli episodi degni di essere conosciuti ed atti a destare l'ammirazione di tutti: anche dei nemici, i quali più di una volta sono stati costretti ad inchinarsi davanti all'eroismo, alla tenacia ed allo spirito d'idealità di cui ha dato prova la nostra gente nei sette secoli della sua travagliata esistenza.

Ma noi siamo convinti che seguendo questo sistema parziale - che è praticato così di frequente in ogni campo - la storia valdese perderebbe una *parte del suo valore didattico*. Perchè la storia possa essere maestra della vita, bisogna che la sua integrità venga scrupolosamente rispettata. Non sono solo i fatti eroici e gloriosi che ammaestrano, nella storia! Anche gli episodi di debolezza e di viltà contengono - per chi ha occhi da vedere - elementi utili per l'educazione morale degli uomini: anzi, diremmo quasi che questi episodi sono i più efficaci per la formazione della personalità: perchè rivelando in tutta la loro gravità gli aspetti più odiosi della debolezza e della viltà umana, destano in chi li contempla, una adeguata e benefica reazione.

Anche nella predicazione del Vangelo spesso gl'insegnamenti più preziosi si ricavano proprio dagli esempi di debolezza e d'infedeltà: non vorremmo per tutto l'oro del mondo, che mancassero dai Vangeli, per esempio, l'episodio del rinnegamento di Pietro o quello dell'abbandono del Signore per parte di tutti i suoi Apostoli spaventati dalla violenza dei soldati nemici: perchè quegli episodi avvicinano a noi gli Apostoli, ci fan sentire che anch'essi erano, come noi, uomini sottoposti alle debolezze della natura peccaminosa, e ci aiutano a capire la gravità del peccato di rinnegamento del Signore: al tempo stesso c'incoraggiano a pentirci ed a perse-

verare col farci vedere la potenza dell'opera della grazia divina manifestatasi progressivamente in deboli creature umane, fino a renderle vittoriose di ogni debolezza.

Ecco perchè noi non possiamo trascurare, nella storia valdese, gli episodi meno belli: anzi sentiamo il dovere di metterli in evidenza accanto a quelli gloriosi, per nostro ammaestramento. Quegli episodi riflettono esperienze umane che si ritrovano in ogni epoca ed in ogni collettività religiosa; e le esperienze altrui giovano a render prudenti e savi quelli che sanno approfittare degli ammaestramenti che da esse derivano. Ci proponiamo quindi di attirare l'attenzione del lettore su alcuni dei più notevoli episodi di rinnegamento di Valdesi del passato, per nostro comune ammonimento.

DEFEZIONI ED ABIURE.

Fra gli episodi più dolorosi della storia della nostra gente riferiti dagli storici valdesi, menzioniamo anzitutto quelli verificatisi nella seconda metà del XIV secolo, tanto nella valle di Luserna dove i signori di Luserna, pressati dal papa, fecero salire sul rogo numerosi valdesi e dove, nel 1366, alcuni valdesi abiurarono la loro fede (1); quanto nelle valli del Delfinato (a cui erano annesse le valli di Ulzio e di Pragelato) dove l'inquisitore Borelli, di triste memoria, inferì dal 1376 al 1393 moltiplicando i supplizi dei Valdesi.

Dal Delfinato la persecuzione si estese presto alle valli di Ulzio e di Pragelato dove (secondo quanto narrano gli storici Léger, Gilles, Miolo e Perrin) i Valdesi dovettero fuggire in pieno inverno su per i monti coperti di neve. Sull'Albergian, nella notte di Natale, parecchi fuggiaschi rimasero vittime del freddo intenso: si racconta che diversi fanciulli restassero congelati nelle braccia delle madri (2).

In mezzo a parecchi episodi di eroismo vengono menzionati in relazione con queste persecuzioni, anche episodi di defezione: vi furono alcuni valdesi i quali - per timore della tortura - abiurarono e furono sottoposti alla penitenza detta di *S. Benito*, che il

(1) Jean Jalla: *Histoire des Vaudois* - 1922, pag. 39.

(2) Emilio Comba: *Histoire des Vaudois* - I parte, pag. 339-340.

Padre Fornier descrive in ogni dettaglio con manifesto compiacimento. I convertiti dovevano portare una grossa croce di panno giallo sul petto e sulla schiena per un periodo di tempo che poteva durare anche 14 anni: inoltre dovevano pagare forti multe e fare



Dopo l'abiura

ogni anno determinati pellegrinaggi, confessarsi tre volte l'anno e comunicare due volte.

Questi disgraziati, più tardi, passate le persecuzioni, tornarono alla loro fede e nel 1392 furono nuovamente arrestati e giustiziati come « relapsi » dall'inquisizione diretta dal Borelli (3).

(3) Jean Jalla - op. cit. - pag. 40-53.

Un altro triste periodo della storia valdese è quello che va sotto il nome di « crociata dell'arcidiacono Alberto Cattaneo » inviato nel 1487 da papa Innocenzo VIII per convertire i Valdesi.

La persecuzione infierì per tutto il Delfinato e nelle valli del Chisone e di Pragelato. Molti valdesi preferirono l'esilio all'abiura; alcuni pochi si rifugiarono sui monti; altri si difesero colle armi e quando furon respinti dai soldati comandati da Hugues de la Palud, si rifugiarono in alcune « balme » o caverne, nascoste sui loro monti.

Sessanta Valdesi rifugiatisi nella « balma » della *Troncea*, furono scoperti e, dopo breve lotta, catturati. I Valdesi asserragliati nella « balma » di *Fraisse*, dopo un'eroica resistenza, furono massacrati o perirono soffocati dal fumo; uomini, donne e giovinetti. I duecento venti Valdesi rifugiatisi nella « balma » del *Roudour* dopo essersi difesi rotolando dei massi sul nemico, dovettero arrendersi e, per aver salva la vita, cedettero, abiurando la loro fede. Più tardi però, cessata la tormenta, tornarono alla fede evangelica.



Dopo la Riforma, la pagina più oscura della storia valdese è certamente quella nota sotto il nome di « Pasque Piemontesi » o stragi del 1655; stragi che suscitarono un'ondata di sdegno e di orrore in tutta l'Europa, e misero in piena luce l'eroismo dei Valdesi. Malgrado la loro difesa strenua sotto la guida di capitani come Giosuè Gianavello e Bartolomeo Jahier, essi furon dispersi o uccisi o catturati e le Valli Valdesi furon devastate e rese quasi deserte.

Fra i Valdesi incarcerati nelle prigioni di Torino e dintorni, molti morirono in seguito alle privazioni ed ai supplizi. Ve ne furono alcuni i quali, fiaccati da sofferenze sovrumane, non poterono resistere e decisero di metter fine alle sofferenze con l'abiura. Un gruppo di quaranta valdesi con i Pastori Gros di Bobbio e Aghit del Villar, cedettero e abiurarono nel Duomo di Torino. Più tardi, fra le condizioni poste nel trattato di pace (noto sotto il nome di « Patenti di grazia ») stipulato dai Valdesi con il Duca di Savoia, Carlo Emanuele II, fu inclusa l'autorizzazione, per chi avesse abiurato negli ultimi tempi, costretto dalle inumane violenze, di tornare alla fede dei padri (4).

(4) Jean Léger: Histoire générale des Eglises Vaudoises - ed. 1669, pag. 220 - p. X.

Un elenco della popolazione di varie parrocchie valdesi, in quel triste periodo, menziona altri gruppi di Valdesi, i quali avevano rinunciato alla loro fede per salvare la vita.

A Bobbio vengono indicati 160 morti - 32 fuggiti in Francia - 10 in prigione - 40 bambini dispersi per il Piemonte e 116 cattolicizzati.

A Villar Pellice 150 morti - 20 in Francia - 4 in prigione - 25 bambini in Piemonte e 488 cattolicizzati.

A Torre Pellice 107 cattolicizzati rifugiatisi al Villar. Le altre parrocchie della Val Pellice (S. Giovanni, Rorà, Angrogna) erano rimaste interamente spopolate.

Nell'altra valle gli abitanti delle parrocchie più alte, minacciati di sterminio, promisero di abiurare. La parrocchia di Ricleretto, invece, rifiutò e si rifugiò in massa sui monti.

Quando il capitano B. Jahier tornò, in primavera, con un gruppo di armati valdesi, per riprendere la lotta, anche quelli che avevano ceduto alle minacce si unirono ai soldati valdesi: così come nel Val Pellice coloro che avevano abiurato rispondevano all'appello di Gianavello e accorrevano a combattere nuovamente nelle file dei Valdesi (5).



Menzioniamo ancora un altro periodo fra i più dolorosi della storia valdese, nel quale non mancarono i deboli che, spaventati dalle persecuzioni, rinunciarono alla loro fede: quello cioè della *crociata del 1686* che doveva concludersi coll'esilio dei Valdesi scampati alla morte.

Lo storico Alexis Muston, nella sua *Storia dei Valdesi* (6), descrive ampiamente le vicende per cui il Duca Vittorio Amedeo II fu costretto dal Re di Francia, Luigi XIV, ad emanare nel 1686 un severo editto contro i Valdesi, in imitazione di quel re, persecutore degli Ugonotti mediante la revoca dell'editto di Nantes. Posti dinanzi all'obbligo di rinunciare alla loro religione, i Valdesi ricevettero dai signori de Morat - delegati svizzeri incaricati di intercedere a favore dei Valdesi presso al Duca - il pressante consiglio di abbandonare le Valli per rifugiarsi oltr'alpi; i Pastori Valdesi erano, in maggioranza, propensi ad accettare l'offerta svizzera, e la popolazione di Perosa, S. Martinò, Prarostino, Roccapiatte, Rorà, Villar e parte di Torre Pellice, propendeva, in un primo tempo, per l'esilio. Ma successivamente, in un'assemblea te-

(5) Jean Jalla: op. cit. - pag. 137-141.

(6) L'Israel des Alpes - di Alexis Muston - vol. II, ediz. 1851, p. 496-578



Vallone della Troncea in Val Pragelato

nutasi a Roccapiatta il 19 aprile, i delegati delle Valli - stimolati da Enrico Arnaud - decisero di restare a difendere le loro case e la loro religione, fino alla morte.

Sono note le vicende della guerra che in breve tempo condusse alla distruzione delle forze combattenti valdesi e riempì le prigioni della pianura della popolazione valdese, in numero di oltre 10.000. Di questi circa 6000 dovevano perirvi vittime del trattamento inumano al quale erano sottoposti.

Anche in questo periodo non mancarono, in mezzo a tanti eroi, dei deboli i quali preferirono rinunciare alla propria religione anzichè esporsi, coi fratelli, alle sofferenze ed al martirio.

Prima che si iniziassero le ostilità, circa 420 famiglie, per un totale di oltre 2.000 persone, avevano abiurato la loro fede per avere salvi i beni e la vita.

Nelle memorie del Capitano Bartolomeo Salvagiot, citate dal Muston, vengono menzionati alcuni Valdesi incarcerati, i quali abiurarono per essere trattati meglio. Ogni giorno essi venivano condotti alla messa.

Nella corrispondenza di Luigi Francesco Morozzo della Rocca - Intendente di Giustizia del Duca di Savoia - citata nel Bollettino della Società di Studi Valdesi, n. 72, p. 257 - vengono menzionate 12 famiglie di cattolicizzati, residenti ad Angrogna. Nelle stesse lettere, il Morozzo parla pure di alcuni valdesi cattolicizzati e dei pericoli che essi correvano per parte dei Valdesi ribelli, citando diversi casi di aggressioni contro ai rinnegati. Il Morozzo stesso risulta aver consigliato di ritirarli, per un tempo, verso la pianura, per poterli meglio salvaguardare.

Del resto il Morozzo non appare convinto della sincerità dell'abiura di quei Valdesi, tanto che raccomanderà di non liberare, per esempio, due Valdesi della Val S. Martino ai quali l'abiura avrebbe potuto far aprire le porte del carcere, temendo egli che essi vadano subito a riferire ai Valdesi certi segreti militari osservati durante la prigionia (7).

Nuove abiure avvennero sul principio del 1687, quando il Duca, con l'editto del 3 gennaio, cedendo alle insistenze dei Cantoni Protestanti della Svizzera, diede facoltà ai Valdesi detenuti nelle sue prigioni di scegliere fra l'abiura e l'esilio. Dei 3.696 superstiti di otto mesi di patimenti, 2719 (circa tre quarti) optarono per l'esilio; 977 (circa un quarto) per l'abiura. I nuovi cattolicizzati speravano di rientrare in possesso delle loro Valli e dei loro beni;

(7) Vedi documenti pubblicati da Arturo Pascal nei Bollettini della Società di Studi Valdesi N. 69 e 74.

ma furono confinati nelle terre malsane del Vercellese. Una parte vi morì, un'altra si dispersa per il Piemonte o rientrò nascostamente alle Valli; ma un'altra riscattò l'attimo di debolezza raggiungendo i fratelli sulla terra d'esilio e preparando con essi la memorabile impresa del Rimpatrio, che doveva ricondurre alla fede anche molte delle famiglie che avevano precedentemente abiurato.

Bastino questi episodi, colti in vari periodi della storia valdese, per mettere in evidenza, - accanto alla perseveranza ed all'eroismo della massa dei Valdesi, i quali preferirono la lotta ed il martirio, all'abiura - anche la defezione di altri i quali preferirono cedere anzichè sacrificarsi, anche se, in realtà, il loro convincimento non era affatto mutato.

CARATTERISTICHE VARIE DEL RINNEGAMENTO.

Chi esamini con spirito riflessivo gli episodi di debolezza e di abiura menzionati dagli storici valdesi, non potrà fare a meno di notare una certa diversità nel carattere dell'abiura dei Valdesi, prima e dopo la Riforma.

Nei secoli XIV e XV i Valdesi, più che una Chiesa organizzata, costituivano un movimento di insurrezione spirituale evangelica contro gli errori e la corruzione della Chiesa Romana. I Valdesi erano insorti proclamandosi indipendenti dalla Chiesa Romana ed affermavano la necessità di tornare alla religione cristiana genuina, liberata da tutte le sovrastrutture dottrinali ed ecclesiastiche aggiunte ad essa dagli uomini e dalle circostanze, attraverso i secoli. « Tornare alla fonte! » era il loro motto! Come quando si vuole un bicchiere di acqua pura, non lo si attinge lontano dalla sorgente dopo che l'acqua ha raccolto, nel suo cammino, molte scorie e materie impure, ma lo si attinge direttamente alla fonte, così quando si vuole la pura religione di Cristo, occorre risalire alla fonte della verità, a Cristo, alla sua pura rivelazione contenuta negli scritti apostolici del N. Testamento.

In questo periodo i Valdesi non erano sempre nettamente ed in tutto distinti dalla Chiesa Romana. Come nel primo secolo i cristiani apostolici continuarono per un tempo a frequentare la Sinagoga israelita, così parecchi valdesi continuavano, nel periodo iniziale del loro movimento, a frequentare la Chiesa Romana, spontaneamente o perchè costretti, pur essendo già separati da quella Chiesa nel loro spirito.

Un inquisitore anonimo di Passau, descrivendo i valdesi anteriori alla Riforma, nota che diversi di loro, pur frequentando la Chiesa Romana e partecipando anche talvolta ai sacramenti, ascoltavano le prediche « *...ut capiant in sermone...* » cioè per cogliere in fallo i predicatori (8).

Nei secoli XIV e XV le persecuzioni erano spesso più locali che generali. Erano i signori locali che, eccitati da qualche missionario o minacciati di provvedimenti dal pontefice, inferivano - talvolta a malincuore - contro i loro dipendenti valdesi dei quali apprezzavano le qualità. Talvolta dei Valdesi cedevano, apparentemente, per evitare discussioni o lotte o sofferenze, salvo poi a tornare, non appena passato il pericolo, alla loro religione. Altri cedevano, in alcuni casi, per non perdere case e campi o per evitare le torture orrende che si praticavano sui renitenti.

Quando un'ordinanza del Duca di Savoia, alla fine del XV secolo, stabilì che nessuno potesse esercitare il suo commercio negli stati del Duca se non possedeva un certificato di un curato, dal quale risultasse che egli frequentava la messa, taluni Valdesi si fecero bensì vedere in Chiesa, tanto per ottenere il certificato, ma senza mutare, per questo, il loro modo di pensare: e - a quanto narrano gli storici - la formula che alcuni di loro, urtati dall'imposizione, pronunciavano entrando in Chiesa, era tutt'altro che ortodossa! (9).

Dopo la Riforma, invece, la Chiesa si organizzò con delle vere e proprie « confessioni di fede » elaborate e con un ordinamento ecclesiastico più preciso. Le persecuzioni, in questo periodo, assunsero un carattere più generale. Anche i deboli furono trascinati dalla decisione della massa dei forti e combatterono al loro fianco. Fu specialmente quando - fatti prigionieri, minacciati e tormentati - si trovarono a dover scegliere *personalmente* fra la tortura e il martirio o l'abiura, che ve ne furono alcuni che cedettero per debolezza.

Resta però il fatto che la massa dei Valdesi seppe preferire la tortura, il martirio, o l'esilio, al rinnegamento della propria fede: e innumerevoli episodi stanno a testimoniare del nostro diritto a definire la storia della nostra gente « *epopea eroica* » - forse più eroica di qualunque altra storia religiosa. Ciò non esclude che, anche fra i Valdesi, non si siano trovati dei deboli i quali hanno preferito cedere anziché affrontare sofferenze e morte.

(8) Emilio Comba: op. cit. - pag. 252.

(9) Jean Jalla: op. cit. - pag. 48.

LE VERE CAUSE DEL RINNEGAMENTO.

Abbiamo detto che anche dagli esempi di debolezza possiamo ricavare ammaestramenti a noi utili. Perchè ciò si verifichi è però necessario cercare di ben comprendere le ragioni che indussero i Valdesi a rinnegare, in taluni casi, la loro fede: perchè l'ammaestramento più utile viene proprio dalla conoscenza e dalla comprensione di quelle ragioni.

Menzioniamo alcuni di quei motivi:

a) In alcuni casi, dei Valdesi abiurarono *perchè la loro fede era debole e superficiale*. Si trattava di persone che non vivevano in comunione costante con Dio e non avevano quindi il senso della presenza reale di Dio. La loro religione, più tradizionale che personale, non era illuminata e non aveva radici profonde. Come avviene nell'ora della tempesta, quando le piante che non hanno radici solide sono abbattute dal vento (mentre che quelle solide resistono e sprofondano sempre più le radici nel terreno), così avveniva nell'ora della persecuzione ai credenti superficiali i quali erano travolti ed abbattuti dal vento contrario.

b) Non dimentichiamo, inoltre, che *non tutte le persone hanno un temperamento fisico capace di affrontare le torture inumane inflitte da inquisitori feroci*. Basta contemplare alcuni degli istrumenti di tortura adoperati contro i Valdesi, per comprendere e simpatizzare. Chi non ricorda, per esempio, gli stivali pieni di grasso, nei quali il feroce inquisitore Giovanni de Roma (1528) obbligava i Valdesi a introdurre i piedi, tenendoli poi, per delle ore, vicino al fuoco e cuocendo così lentamente i loro piedi in mezzo a sofferenze atroci? La debolezza della carne tradiva alcuni e li spingeva a rinnegare la loro fede, contro coscienza.

c) Altri valdesi *erano molto - troppo - attaccati* (come in generale lo sono i montanari) *alla loro casetta ed ai loro campi*; e non si rassegnavano a perderli. Pensavano che, al postutto, l'abiura imposta colla violenza non significasse nulla e fosse solo una formalità esteriore, mentre che essi continuavano a credere come prima, nel loro cuore. Ci furono dei Valdesi che auto-ingannandosi con questo criterio profondamente falso e condannato dal Signore (vedi Matteo 10: 32-33) abiurarono apparentemente la loro fede per non perdere i loro possedimenti. Per esempio il villaggio di S. Martino, che oggi ancora viene ricordato dai Valdesi con la frase tradizionale: « *I soun anà a mèso per gardà lou prà* » (sono andati a messa per conservare il prato).

d) Talvolta i Valdesi cedettero in seguito agli ordini dati loro dalle autorità dalle quali dipendevano, perchè ritennero che, secondo l'insegnamento della S. Scrittura, *fosse doveroso per loro ubbidire in ogni cosa agli ordini delle autorità*. Essi confondevano l'ubbidienza doverosa alle autorità in quelle cose terrene che spetta alle autorità umane di ordinare, con l'ubbidienza nelle cose spirituali che dipendono da Dio, il quale dirige i suoi figli per mezzo



Rovine del Tempio di San Martino

della loro coscienza illuminata dalla sua Parola e dal suo Spirito. Ricordavano solo certi precetti apostolici, come, per esempio, quelli di Tito 3: 1 e di I Pietro 2: 13-17 o di Romani 13: 1 e ne dimenticavano altri, non meno espliciti, e specialmente l'esempio degli Apostoli Pietro e Giovanni, i quali affermarono un gran principio quando esclamarono davanti al Sinedrio (o tribunale supremo del loro popolo): « Giudicate voi, se è giusto, nel cospetto di Dio, di ubbidire a voi anzichè a Dio ».

Superficialità religiosa - debolezze della carne - attaccamento eccessivo ai beni di questo mondo - spirito di compromesso - errori... ecco le ragioni principali che spinsero alcuni Valdesi a rinnegare la loro fede, senza convincimento.

PERCHE' CONDANNIAMO IL RINNEGAMENTO.

Diciamolo ben chiaro: noi non giudichiamo affatto i rinnegati valdesi, condannandoli con orgogliosa sicumera. Ci guardi Dio dal fare questo! Comprendiamo anche troppo la gravità delle tentazioni alle quali furono esposti quelli che cedettero, e conosciamo troppo le debolezze della nostra natura umana, per non simpatizzare con coloro che caddero, nell'ora della prova. Ci domandiamo talvolta, con angoscia, che cosa avremmo fatto noi se ci fossimo trovati al loro posto!

Ma la simpatia umana non ci fa velo alla mente nel giudicare e condannare *il fatto del rinnegamento* in se stesso.

Quando uno è convinto che la sua fede sia errata e la sua religione superata e ormai lontana dalla verità; allora fa benissimo a rinnegarla: anche se sia la religione dei suoi padri! Perchè è dovere dell'uomo di servire ciò che gli appaia esser verità, ad ogni costo e al disopra dei piccoli motivi umani. Gli Apostoli, per esempio, rinnegarono la religione dei loro padri, quando furono certi che la « huova via » insegnata da Cristo, era la vera, e che le sue parole erano parole di verità e di vita eterna. Ma rinnegare esteriormente la religione che uno stima essere *la vera* pur continuando, nel proprio cuore, a credere in essa; e ciò per ragioni di opportunismo umano o d'interesse o di paura, è sempre cosa da condannarsi, e della quale dovremo render conto al Dio di verità.

Compatiamo gli uomini esposti a violenze ed a pressioni tremende, inumane, ma condanniamo il fatto del rinnegamento della verità che, in se stesso, è sempre peccaminoso e non può essere in alcun modo giustificato.

Se noi abbiamo rievocato episodi di debolezza e di rinnegamento della fede, lo abbiamo fatto, non per infierire contro alla memoria di uomini e di donne che non seppero essere forti: bensì per raccogliere dal lontano passato, gli avvertimenti che possono renderci più savi e spingerci a vegliare e pregare affin di non cadere, anche noi, in tentazione nell'ora della prova suprema, se essa dovesse mai avvicinarsi, sotto una forma o sotto l'altra, a noi.

PER EVITARE IL RINNEGAMENTO.

La responsabilità vera di quei Valdesi sta nel *non essersi preparati sufficientemente* per l'ora malvagia della persecuzione. Quando la prova è venuta, essi sono caduti come la casa fondata sulla rena, e « la loro rovina è stata grande... »

Chi si abitua nella vita ordinaria ad anteporre sistematicamente l'amore per le cose materiali all'amore per la legge di Dio, come potrà poi, nell'ora della prova, trovare la forza per rinunciare a tutto ciò che possiede anzichè rinnegare il suo Dio?

Chi si abitua a considerare il danaro, la posizione sociale e le cose materiali, come le cose più importanti della vita, come potrà poi, al momento opportuno, esser capace di tutto sacrificare per ubbidire alla voce del Signore?

Chi vuole « rimanere ritto in piè », come dice l'Apostolo, nell'ora della prova suprema, deve essersi preparato, deve aver rivestita, finchè c'era tempo, l'armatura del cristiano (vedi Efesini 6: 10-20): deve aver vissuto nella comunione costante col Signore, abituandosi a trovare, in quella comunione, la forza necessaria per santificarsi e trionfare di ogni debolezza. *La fedeltà nell'ora suprema non s'improvvisa*: la si prepara con una vita di perseverante ubbidienza al Signore nelle piccole cose della vita giornaliera. Solo chi ha saputo fare così operare, nella sua vita giornaliera, i doni della Grazia divina, sarà capace di non cedere nell'ora in cui il malvagio si accanirà contro a lui per abbatterlo.

Gli Apostoli, prima di ricevere il battesimo dello Spirito Santo, erano anch'essi deboli ed incerti: temevano i soldati e temevano le sofferenze: erano capaci anche di abbandonare Gesù e rinnegarlo, pur di evitare la prigione, le sofferenze ed il martirio. Solo dopo che lo Spirito Santo fu sceso su loro e li ebbe trasformati in nuove creature, dando alla loro vita spirituale una solidità sovrumana, ogni timore svanì dalla loro vita ed essi divennero dei forti, degli eroi, capaci di affrontare qualunque sofferenza per amore del Signore.

Gli Apostoli - e con essi i Valdesi fedeli i quali attraverso sette secoli seppero soffrire e sacrificarsi per la loro fede - ci additano il segreto del coraggio e della resistenza. I rinnegati per debolezza o per opportunismo, ci mettono in guardia contro alle deficienze

morali e spirituali che conducono i discepoli imprevedenti a rinunciare alla fede ed a tradire il Signore.

Specialmente nelle ore di crisi nelle quali le condizioni esteriori della vita diventano più incerte e piene di paurose incognite, occorre riflettere agli ammaestramenti che la storia ci porge. Chi è ben deciso a restar fedele *deve prepararsi*, nel suo spirito, e con una vita di comunione con Dio e di ubbidienza alla sua legge!

Ricordare da quale roccia noi siamo stati tagliati, non significa soltanto ricordare una discendenza terrena ma una elezione spirituale: significa ricordare che la caratteristica vera dei Valdesi è di voler servire Dio con tutte le forze, sempre e dovunque, facendo, per questo, assegnamento sul suo aiuto.

L'abiura esteriore è sempre preceduta da un'abiura interiore: l'infedeltà nei grandi atti della vita è sempre preceduta dalla infedeltà spirituale che si manifesta progressivamente nei dettagli della vita ordinaria.

Chi si abituasse a considerare con leggerezza la legge di Dio nella vita quotidiana ordinaria, antepoendole sistematicamente gl'interessi materiali o le convenienze sociali, distruggerebbe in sé, a poco a poco, le forze vive che sole possono renderci capaci, nelle ore gravi, di professare arditamente la nostra fede e di resistere alle tentazioni. Chi si abituasse a pensare ed a parlare come se non fosse cristiano, e chi si adattasse ad agire come agiscono quei che non hanno fede, trascurando di rendere la sua testimonianza, di proclamare i principii del Vangelo e di vivere conformemente ad essi, non si faccia illusioni: è un rinnegato « in fieri » perchè, quando venisse la prova, egli non sarebbe capace di fare - in condizioni difficili - ciò che non ha imparato a fare in condizioni molto più facili.

Infedele oggi significa logicamente *rinnegato domani* - se dovesse venire l'ora del cimento

Opportunista oggi, significa *incapace della fedeltà suprema domani*, - se il Signore ci chiedesse la prova più alta del nostro amore per lui.

Cristiano *tiepido o indifferente oggi*, significa, nell'ora della persecuzione sempre possibile, *ricerca di compromessi e di patteggiamenti*.

Rifletta ogni Valdese al richiamo che ci viene dalla storia del passato: non soltanto da quella gloriosa ma anche e specialmente da quella doppiamente dolorosa che abbiamo brevemente rievocata. Se i deboli del passato potessero parlarci delle loro esperienze, con che convincimento e con che passione esorterebbero i

Valdesi odierni a camminare nella via della fedeltà ed a prepararsi con ardore, nelle ore calme, ai cimenti delle ore della tribolazione! Perchè la corona della gloria non è riservata ai disertori, ma ai soldati fedeli, ad ogni costo. A quelli che potranno con Paolo - soldato fedele di Cristo - affermare in tutta sincerità: *« Io ho combattuto il buon combattimento, ho finito la corsa, ho serbata la fede; del rimanente mi è riservata la corona di giustizia che il Signore, il giusto giudice, mi assegnerà in quel giorno; e non solo a me, ma anche a tutti quelli che avranno amato la sua apparizione »*.

